



Alessandro Castagnoli

Ingegnere edile, MOSE, PhD e Post Doc in Ingegneria Edilizia e Territoriale. È autore di ricerche e pubblicazioni sulla valutazione di compatibilità degli interventi edilizi e il rendimento economico del patrimonio edilizio ed urbano.

Ipotesi progettuale di rigenerazione urbana: il caso di studio dell'ex Caserma Monti già Convento di S.Maria della Ripa nella città di Forlì

Hypothesis for an urban requalification project: case study of the former Caserma Monti (Monti barracks) which was already the Convento di S. Maria della Ripa in the town of Forlì.

Un'ampia area dismessa nel centro della città storica, è stata considerata l'opportunità strategica per valorizzare e rigenerare anche interi brani di tessuto urbano circostante con l'obiettivo di riannodare gli sfrangiamenti materiali e immateriali nel complesso rapporto fra passato, presente e futuro.

Questo caso di studio ha consentito di approfondire un approccio meta progettuale più generale, puntando sulla ricerca di una metodologia appropriata rispetto alla progettazione dello spazio architettonico in quanto tale, con l'obiettivo di sviluppare ragionamenti di compatibilità nell'ambito della vasta tematica del riuso urbano ed edilizio.

A large abandoned area in the centre of the historical part of the town was also considered to be a strategic opportunity for assessing and requalifying entire sections of the surrounding urban structure, with the aim of reworking the material and immaterial wear and tear in the complex relationship between past, present and future. The investigation allowed for the in-depth study of a more general approach, focussing on researching an appropriate methodology with regards to designing the architectural space and developing compatibility reasoning in the sphere of the vast issue of urban and building reuse.

Il tema delle aree dismesse, con particolare riferimento alla questione dei gradi e livelli di trasformabilità della città, è stato affrontato nell'ambito del Laboratorio Progettuale di Architettura Tecnica II - titolare dell'insegnamento Ing. Alessandro Castagnoli - svolto negli anni 2009/10 e 2010/2011 presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna.

In particolare, l'analisi tipologica della città di Forlì e lo studio di aree abbandonate, militari, industriali o di spazi urbani suscettibili di rigenerazione urbana ha indirizzato le tematiche svolte nel Laboratorio su tre brani urbani di confine quali la Piazza Guido da Montefeltro, l'Ex Universal e l'Ex Ca-

serma Monti. Quest'ultimo caso di studio, sviluppato dagli allievi nell' A.A. 2009-10 e A.A. 2010-11¹, ha consentito di approfondire un approccio meta progettuale più generale, puntando maggiormente sulla ricerca di una metodologia appropriata rispetto alla progettazione dello spazio architettonico in quanto tale, con l'obiettivo di sviluppare ragionamenti di compatibilità nell'ambito della vasta tematica del riuso urbano ed edilizio.

“L'uscita dalla città moderna, come già lo fu quella dalla città antica, è anche dismissione, trasformazione e riuso di molte sue parti. La forma della città cambia ogniqualvolta, entro uno specifico contesto, si riconfigura il sistema di solidarietà e intolleran-

ze, di compatibilità ed incompatibilità tra soggetti, loro attività e loro pratiche”².

E' in questo quadro urbano che può inserirsi lo studio sull'area denominata ex Caserma Monti, già Convento di S. Maria della Ripa, il quale approfondisce il tema della rigenerazione di una vasta area nella città di Forlì che da circa venti anni ha perduto la sua destinazione d'uso militare. Il complesso si colloca, infatti, nel centro storico, in adiacenza all'originario nucleo urbano della città che in origine era delimitato dal *Fossato Vecchio*.

Storicamente gli spazi conventuali hanno sempre assolto una funzione coagulante nell'espansione urbana, costituendo veri e propri poli di aggregazione per lo sviluppo

Dall'alto, in senso antiorario:

Fig. 1. Forlì, il complesso dell'ex Caserma Monti, già Convento di S.Maria della Ripa. Vista aerea.

Fig. 2. Il portale di ingresso alla Caserma, lato sud-ovest.

Fig. 3. Il chiostro principale.



della città. A tale proposito si può citare l'esempio dell'impianto urbano bolognese che, tra il XIII e il XVII secolo, trovava i capisaldi architettonici della propria espansione nei grandi organismi conventuali, insediatesi in stretta aderenza alla cerchia muraria medievale dei Torresotti e lungo i principali assi viari. A tale sistema di aggregazioni conventuali si sovrappose il sistema di espansione per borghi, cioè quel tipo di addizione urbana che involuppava i borghi artigiani ed operai extra-mura e di cui l'organismo conventuale deteneva un ruolo di emergenza.

Analogamente al caso bolognese, la città di Forlì fu interessata dall'insediamento di

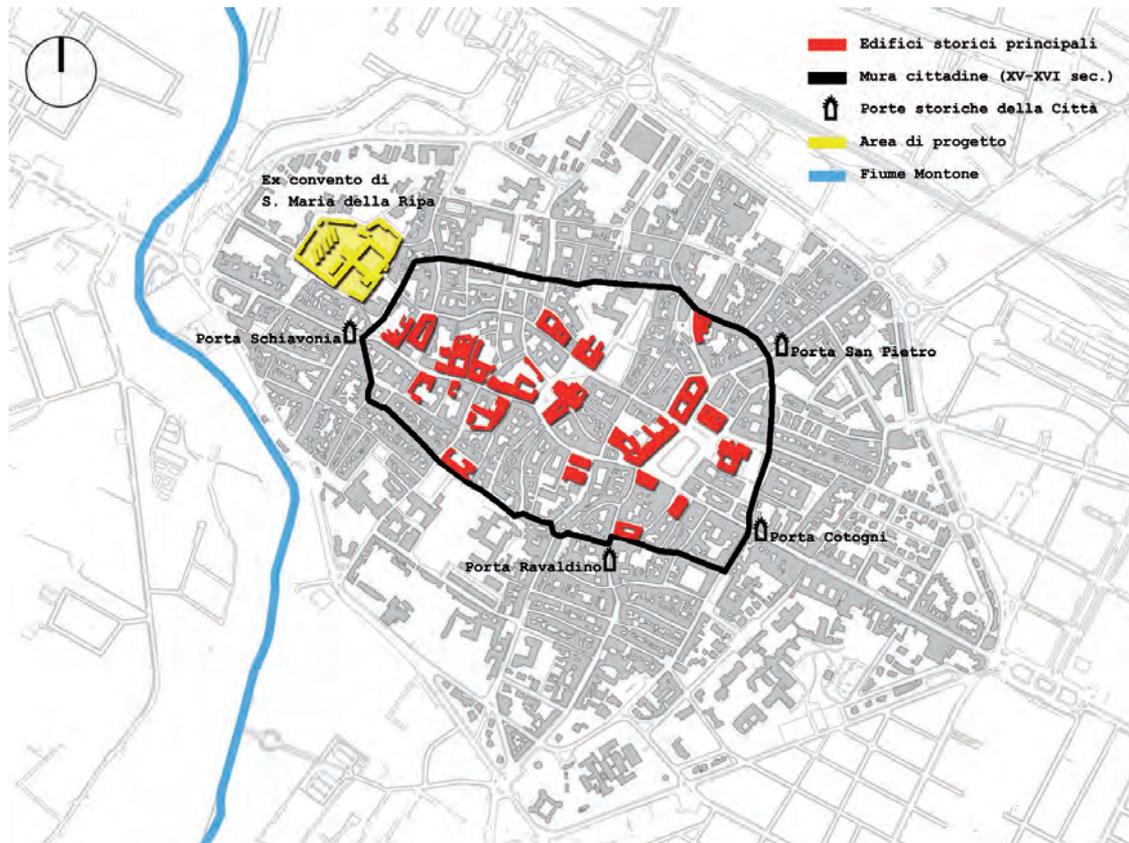


In questa pagina:

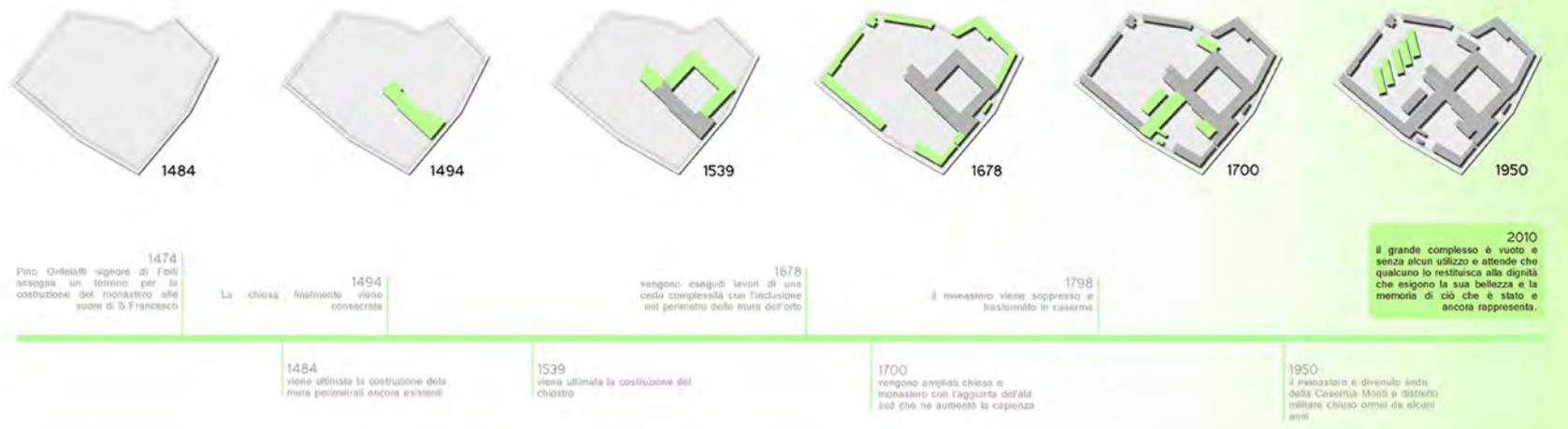
Fig. 4. L'ex Caserma Monti nella città storica.

Nella pagina seguente:

Fig. 5. Fasi costruttive del complesso conventuale.



complessi conventuali nelle aree immediatamente esterne al nucleo medievale, che inizialmente erano state escluse dall'edificazione in quanto riservate alla difesa della città: San Domenico, Santa Maria della Ripa, San Francesco (non più esistente) e il Convento dei Servi (San Pellegrino). Congiuntamente all'insediarsi dei conventi sorsero i nuovi quartieri urbani di natura prettamente residenziale che storicamente detenevano la più elevata densità abitativa del centro storico: gli unici vuoti urbani del Primo anello medievale delimitato dal Fossato Nuovo, prima, e dalle mura cittadine del XV secolo poi, erano, appunto, le aree strettamente pertinenziali dei conventi.



Nel caso specifico del convento forlivese di Santa Maria della Ripa siamo di fronte ad un vasto complesso – oltre ventitremila metri-quadrati di superficie territoriale – composto da una molteplicità di elementi architettonici tra cui la chiesa, il chiostro e i suoi tre ampi cortili stretti all'interno di una cortina muraria. I primi lavori di edificazione risalgono al 1479 in seguito alla donazione di un terreno alle suore di S. Francesco da parte di Pino III Ordelaffi, signore di Forlì. L'edificazione delle mura perimetrali, tutt'ora esistenti, fu completata nel 1484, mentre nel 1494 venne consacrata la chiesa. I lavori di costruzione del complesso conventuale si protrassero fino al '700 quando, in seguito a

varie donazioni, vennero ampliate la chiesa e il monastero con l'aggiunta dell'ala sud e dei locali accessori ad uso magazzino. Per le sue rinnovate dimensioni il complesso assunse, fino a tutto il XVIII secolo, un ruolo centrale all'interno della città storica, influenzando la vita sociale ed economica dell'intera zona circostante e mantenendo dal '700 ad oggi la medesima configurazione architettonica, ad eccezione di lievi manomissioni edilizie non rilevanti. Nel 1798, in seguito alla venuta di Napoleone a Forlì, il convento fu soppresso e trasformato in caserma con l'aggiunta di alcuni magazzini e zone di carico e scarico merci, poi negli anni '50 la struttura divenne sede

del distretto militare forlivese e rimase tale fino all'ultimo decennio del secolo scorso. Le riflessioni nell'ambito delle esercitazioni di laboratorio si sono indirizzate nel riaffermare il ruolo polarizzante di questa vasta area, per migliorare la fruizione e la vivibilità dell'intera zona urbana, configurando l'ipotesi di insediare funzioni e attività in grado di valorizzare la struttura sociale ed economica del centro storico. La disponibilità di un'ampia area dismessa nel centro della città storica, è stata considerata quale opzione strategica per valorizzare e rigenerare interi brani di tessuto urbano, recuperando carenze di dotazioni e di servizi. In questo senso "le città, non più in espansio-

ne, possono e devono trovare al loro interno gli spazi per ricollocare nuove attrezzature, aree verdi e servizi per rigenerare intere parti di città.”³

Le linee guida che hanno, dunque, caratterizzato l'impostazione progettuale e l'ipotesi di inserimento di uno spazio costruito dedicato ad auditorium possono così riassumersi:

- contribuire a migliorare l'immagine della città;
- far emergere l'identità dei luoghi;
- creare una nuova offerta culturale;
- favorire l'inserimento di attività innovative con capacità di rivitalizzazione dell'area;
- recuperare i locali in disuso;
- verificare il sistema della mobilità rispetto al nuovo polo.

Volendo prospettare l'insediamento di attività in grado di valorizzare la rete di attività e servizi del Centro Storico, è stata valutata positivamente la possibilità di integrare l'inserimento di un nuovo spazio pubblico con destinazione d'uso a sala conferenze rispetto alle costruzioni preesistenti. Gli spazi recuperati e di nuova costruzione potrebbero diventare di fruizione dell'Università e di Associazioni Culturali, oltre che dei privati. Nel rispetto di una qualificazione ambientale dell'intero sistema microurbano, è stata privilegiata la presenza dei percorsi pedonali rispetto a quelli carrabili, unitamente

alla previsione di ampi spazi verdi da contrapporre alle minime dotazioni necessarie di percorsi carrabili.

L'azione progettuale si è mossa, altresì, nel rispetto dei valori culturali di cui il complesso, nella sua configurazione di convento rinascimentale, si fa portatore e in particolare è emersa l'esigenza di conservare le preesistenze di valore storico: le mura perimetrali, in primo luogo, che creano uno spazio concluso e intimo, determinando la scelta della conservazione delle caratteristiche intrinseche di un luogo destinato, nelle varie accezioni, alla reclusione. Nella cultura del confine⁴, infatti, lo spazio delimitato è identità e riconoscibilità, ma allo stesso tempo necessita di permeabilità verso la città in funzione di una ricucitura dei reticoli connettivi tra interno ed esterno.

Nella volontà di un recupero delle qualità architettoniche viene inclusa, inoltre, l'eliminazione delle superfetazioni che presentano caratteri incongrui rispetto agli elementi originali, in particolare i fabbricati destinati a magazzini di recente edificazione.

L'azione progettuale detiene, perciò, l'intento costante di rispettare l'intimità del luogo, integrando il costruito con nuove edificazioni che dialogano con le preesistenze in modo continuo ma mantenendo una propria individualità e un proprio livello di tipicità.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- [1]. A.A. 2010-11: A. Barbieri, A. Benedetti, S. Casavecchia, F. Conti, S. Conti, A. Di Gioia, C. Girelli, S. Pedota, M. Ricci, S. Vicini e F. Zucchini; A.A. 2009-10: A.C. Belleffi, G. Bergonzoni, A. D'Amico, A. Giovannini, A. Grossi, M. Maggnani, L. Pedrielli, A. Tassera, F. Tizzani. Le immagini sono tratte dagli elaborati svolti dagli studenti nell'ambito del Laboratorio Progettuale di Architettura Tecnica II – tit. Ing. Alessandro Castagnoli. L'impaginazione grafica è stata curata dall'ing. Valentina
- na Laghi.
- [2]. B. SECCHI, *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*, lezioni IUAV 2008.
- [3]. P. CIGALOTTO, *Gli strumenti di progettazione e pianificazione urbana*, dal Convegno “La rigenerazione urbana delle caserme dismesse” Cormons, 4 aprile 2009.
- [4]. G. M. APUZZO, *Fratture urbane e nuovi muri*, in *Arel* 1/2008.

In questa pagina:

Fig. 6. Planimetria dello stato attuale.

Nella pagina seguente:
Fig. 7. Planimetria dell'ipotesi progettuale.

